

GESTI BIANCHI

Un'autobiografia toccante e profondamente umana, quella scritta dalla "pasionaria" del tennis femminile azzurro, prima italiana a conquistare un torneo del Grande Slam, Roland Garros 2010

# Francesca, la "rinascita" del fenomeno Schiavone

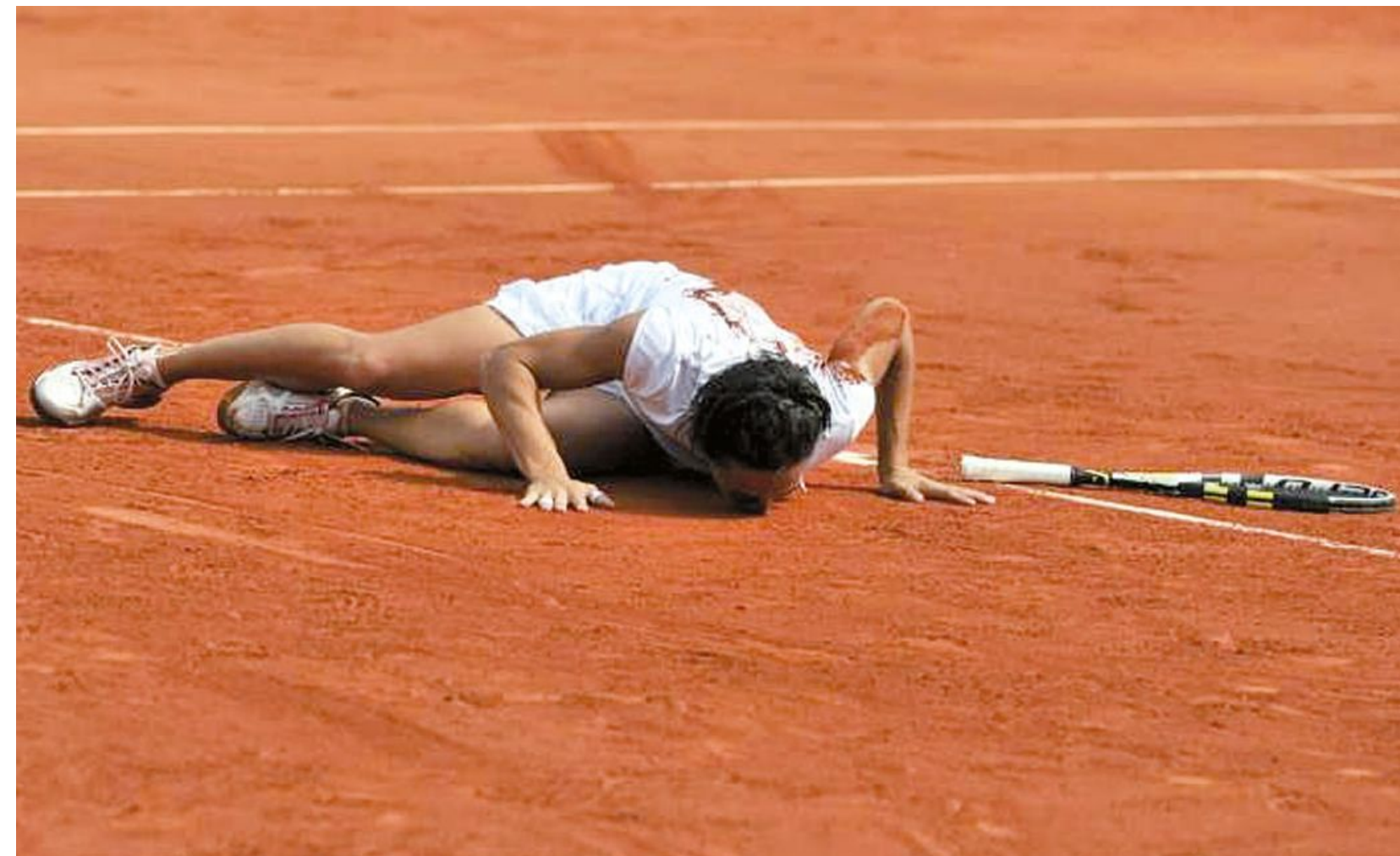
MASSIMILIANO CASTELLANI

C'è una colonna sonora che accompagna questa storia straordinaria, come straordinarie sono tutte le storie di "rinascita", ed è quella del *Gladiatore*. Solo che al posto di Russel Crowe dovete mettere una "Combattente", e invece della spada che impugna il generale Maximus c'è la racchetta da tennis di Francesca Schiavone. Una splendida "Leonesa" questa quarantenne (li ha compiuti lo scorso giugno) che ha fatto sognare i tifosi dei gesti bianchi diventando un punto di riferimento per tutte le giovani tenniste italiane, e non solo, fino al 2018, quando quella racchetta a forma di "gladio" l'ha dovuta appendere al chiodo. Ma sempre sulle note del *Gladiatore*, riavvolgendo il nastro fino all'anno di grazia 2010, seduti assieme a Francesca nello stanzino dello spogliatoio di Parigi, ripercorriamo una carriera aurea, da record.

A cominciare dal match femminile «più lungo della storia», quello vinto contro Svetlana Kuznetsova in 4 ore e 44 minuti e dopo aver salvato sei match point. La Schiavone ha chiuso i giochi a 38 anni mettendo in bacheca 8 titoli, 12 finali e 3 Fed Cup conquistate con quella Nazionale che era e rimane il "dream team" del nostro tennis femminile. La squadra guidata dal capitano coraggioso Corrado Barazzutti (vincitore dell'unica Davis azzurra) composta dall'altra «combattente dai rovesci vincenti» Flavia Pennetta, seconda italiana vincitrice di un Grande Slam Us Open 2015 nella finale tutta italiana con l'altra moschettiera Roberta Vinci («mano straordinaria, vederla giocare era bellissimo») e infine la ex mascotte, Sara Errani («Quando è cresciuta, per giocare con lei non era affatto facile»).

Il meglio del suo repertorio però la Schiavone l'ha recitato difendendo il tricolore dell'Italennis. Ma in mezzo ai titoli mondiali riportati a casa per la patria c'è stata l'apoteosi personale. La prima storica vittoria di un'italiana in un torneo del Grand Slam: Roland Garros 2010. Una pagina indelebile tra le 149 scritte nella sua toccante e umanissima autobiografia *La mia rinascita*. Testimonianza genuina e schietta, come un buon calice della sua terra d'elezione – anche enogastronomica – Franciacorta. Francesca racconta gli inizi del «talento» in erba, sul quale i tecnici federali oscillavano incerti nel giudizio: «O è una meteora o diventerà un fenomeno». È diventata un fenomeno la ragazza cresciuta ai bordi della periferia di Milano, nel quartiere Gallaratese: «Con la mia famiglia abitavamo nel "Dinosauo rosso", dicono sia

il condominio più grande d'Europa, con i suoi quattrocento appartamenti e le mille duecento famiglie che ci vivono». Rinuncia alla ginnastica artistica perché non ci stava ad essere relegata all'ultima fila. E abbandona presto anche il pianoforte, perché, secondo il maestro di musica, il braccino d'oro della Schiavone non poteva permettersi di seguire contemporaneamente le note di Mozart e quella racchetta che, per la sua pigmaliona, Daniela Porzio, si trattava già di una bacchetta magica in mano all'enfant prodige. Genio ribelle l'adolescente Francesca che, «mattone dopo mattone», costruisce l'icona internazionale, per cui oggi sa, servono quattro ingredienti indispensabili e succulenti, quanto il menù del suo nuovo lo-



cale: «Equilibrio, ordine, serenità, identità». Tutto questo, condito dall'amore incessante e caloroso della famiglia che gli ha trasmesso, come il dna, il «mantra» paterno: «Ricordati di fare le cose per bene, di farle come vanno fatte, con serietà». La voce della coscienza che ha sempre riecheggiato nella sua mente, anche quando l'istinto la portava ad andare oltre le righe del campo, ad attaccare come uno scricciolo feroce contro avversarie più grandi anagraficamente e fisicamente che potevano sbranarla. Ma si è difesa con i denti e con l'anima, e per arrivare nell'areopago della

«La finale più dura? Quella contro il tumore che ho sconfitto: sul campo da tennis l'avrei chiamata sensazione di vittoria. Nella vita: sensazione di immensità. Nel corpo: trasparenza, purezza, sollievo»

top ten del tennis mondiale, visto che madre natura non l'ha dotata – apparentemente – di un fisico bestiale, ha dovuto lavorare tanto sulla mente e sul corpo. Provvidenziale a 17 anni, l'incontro con il suo «secondo padre», il dottor Luigi Formica, l'uomo che gli ha cambiato la prospettiva, anche fisica: «Luigi – che mi curava per uno strappo – mi fece scoprire di avere dei tempi di recupero incredibili». Un principe della Medicina sportiva che la Schiavone fa rivivere nel suo libro collocandolo in un tenero interno di «famiglie unite»: la sua e quella di Virginia Formica che è diventata una «sorella», in aggiunta al fratello naturale. Virginia è la figlia di Luigi, al quale prima di morire la Schiavone è riuscita a regalare il primo di quel «doppio sogno» che desiderava tanto vedere realizzato: «Tu Francis che vincevi un torneo del Grande Slam e Virginia laurearsi».

Abbiamo pianto in tanti dall'emozione, quel 5 giugno di dieci anni fa, quando a Parigi una Schiavone finalmente matura, fece l'impresa. Quel giorno, il vitigno pregiato, ma il più tardivo del tennis italiano, il genio e sre-

golattezza capace di battere due volte (a Roma e a Madrid) la «Regina» Serena Williams e poi di uscire al primo turno nel torneo più remoto e contro l'avversaria più anonima della terra, finalmente fece parlare di sé il mondo intero. Provaci ancora «Sam», il nomignolo dell'australiana Samantha Stosur: la favorita di quella finale di Parigi 2010 che sul mitico terreno del Court Philippe Chatrier dovette arrendersi al dominio assoluto della Schiavone. Il giorno dopo, titoli a caratteri cubitali, da *Paris Match* all'ultimo quotidiano del pianeta, celebravano la 30enne italiana, la «ragazza con il rovescio a una mano», *pasionaria* di un tennis perfetto, tecnicamente e tatticamente. «Mi viene in mente una ragazza sdraiata in mezzo al Roland Garros, le labbra ricoperte di terra rossa, dopo aver averla baciata – ricorda di quella finale epica lo scriba massimo Gianni Clerici –. Sembrò che delle finali Slam fosse d'un tratto divenuta una veterana, e non una tarda esordiente». Trionfo che ebbe come conseguenza una sbornia di popolarità, difficile da smaltire e anche da gestire nei mesi seguenti. Un'altra finale a Parigi, nel 2011, ma questa volta da n.4 del ranking mondiale perde contro la cinese di Wuhan, Na Li. Seguono altre sconfitte e quello scivolare in classifica che si fa incubo per il tennista, come i fantasmi del passato che tornano a tormentarci e a renderci la vita ancor più dura di quello che è. Ma «i fantasmi non esistono... Bisogna guardare quello che c'è, e con quello fare i conti», scrive la Schiavone, che ha imparato, come pochi altri sportivi, a riflettere e a ripartire dalle sconfitte, specie quelle quotidiane subite nel match più duro che ha dovuto affrontare. «Quello in cui sei condannato alla vittoria se vuoi continuare a vivere». Un tumore – il linfoma di Hodgkins – diagnosticato e combattuto come fosse un'altra finale. C'è un altro "5" che ricorre nei suoi primi quarant'anni, ed è il 5 novembre 2019, quando dopo sei mesi di "battaglia" a colpi di chemio Francesca ha esultato, come a Pa-

rigi. Lo ha fatto con i suoi cari, con l'onni-presente Sileni e con quella ragazza compagna di malattia che l'osannava: «Francesca sei il mio idolo...». Ma il mio idolo sei tu – dice ora la Schiavone – e tutte quelle persone come te che hanno la forza di reg-

gere da due anni e mezzo alla chemio». Questa sorella d'Italia ci ricorda, da autentica fuoriclasse, che esiste un corridoio unico, che va da quello dei riflettori accesi sul campo centrale della fama, all'altro appena illuminato dalla luce fioca delle notti in corsia d'ospedale, lì dove tanti malati senza gloria, anche in questo medesimo istante, sono costretti a giocarsi la loro sopravvivenza. In quei momenti, in cui la fede l'ha aiutata a sentirsi «nelle mani di Dio e un po' nelle mie», il nastro si riavvolge, e prima che riparta la musica del *Gladiatore* la Schiavone può urlare in faccia al mondo: «La mia è una storia di passione, di felicità e di completezza... Sul campo da tennis l'avrei chiamata sensazione di vittoria. Nella vita: sensazione di immensità. Nel corpo: trasparenza, purezza, sollievo».



Francesca Schiavone bacia la terra rossa del Roland Garros dopo il trionfo del 2010; Un primo piano dei mesi della sua lotta al cancro

Francesca Schiavone  
**La mia rinascita**  
Come ho affrontato la partita più dura della mia vita  
Mondadori. Pagine 150. Euro 18,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA